

*Rivista del Risorgimento* (fasc. II, anno 1930), costituisce un obliare quanto dalla Toscana in quel momento fu fatto. Nel tempo stesso non bisogna dimenticare che Massimo d'Azeglio, troppo ligio alle forme costituzionali, aveva lasciato la direzione del Governo di Bologna, di cui era stato per breve tempo Commissario del Re dopo la rivoluzione, mentre avrebbe meglio servita la causa unitaria rimanendovi.

In altri termini comincia qui la sua azione politica sempre troppo legalitaria a volgere in decadenza, perchè non sa, nè vuole affiancarla all'altra rivoluzionaria che indirizzerà i paesi insorti nella via della vittoria e li unirà, per forza della volontà popolare, alla monarchia sabauda formando la Nazione.

Il D'Azeglio in altri termini comincia a manifestarsi per quel *malvone*, come lo chiama nelle sue lettere alla marchesa Bartolommei il Puccioni, che giungerà fino a scrivere nel 1861 l'opuscolo *Questioni urgenti*, sul quale giustamente si appunteranno le critiche del Salvagnoli, prossimo a morte, e di tutti i liberali, come quello che sosteneva senz'altro la rinunzia di Roma a favore del papato.

Ma le opposizioni all'annessione non cessavano. Tenaci nel controbatterle Ricasoli e i suoi colleghi. « Non è possibile — scrive il 24 genn. '60 a Giorgini — che si possa ancora tenere gl'italiani come *iloti*, nè gl'italiani son disposti ad assogget-